

La mia guerra

Viola Maria Capuano

La MIA guerra

racconto

*Alla mia famiglia
che non ha mai smesso di credere in me,
il loro amore mi ha sostenuto ed incoraggiato.
Alle mie amiche ed i miei amici
che mi adorano così come sono,
semplicemente imperfetta,
ed all'uomo
che ha fatto perdere un battito al mio cuore
rendendo la mia vita una favola.*

Capitolo 1

Quando il taxi si fermò davanti il casolare non scesi immediatamente, notai che gli occhi dello sconosciuto mi fissavano dallo specchietto retrovisore, ma non gli diedi importanza. Mi avvicinai maggiormente al finestrino e con gli occhi attenti osservai la struttura imponente davanti a me. I vetri delle finestre riflettevano i raggi del sole e notai che i piccoli rami di edera erano cresciuti a tal punto da raggiungere i vetri delle finestre del secondo piano. Il leggero colpo di tosse che fuoriuscì dalla bocca dell'uomo seduto davanti a me attirò la mia attenzione, ma lo guardai solo un attimo, la mia attenzione si focalizzò sullo schermo davanti che lampeggiava, trentacinque euro! Voleva andare via notai dal suo continuo tamburellare con le mani sul manubrio davanti a se, presi i soldi dalla borsetta e nel silenzio più assoluto gli e li porsi solo quando li prese feci un cenno con la testa e scesi. Il profumo dei fiori mi avvolse e l'aria calda della primavera mi abbracciò, sentii stringere lo stomaco da una strana emozione che fino a quel momento non avevo mai avvertito in vita mia. Quel posto aveva qualcosa di magico, era sempre stato così, anche quando venivo a trovare i nonni per l'estate, li trovavo una calma che non mi apparteneva, ero abituata alla città alla frenesia ed al caos, invece lì tutto era diverso. Era come se quel vecchio casolare fosse avvolto da un manto

che lo teneva lontano da tutto ciò che era disordinato e caotico, era perennemente avvolto da quiete e serenità. Scossi la testa e cercai di lasciare lontano tutti quei pensieri passati, ero venuta per un motivo ben preciso, mettere tutto in ordine, l'agente immobiliare sarebbe arrivato verso le sei. Quel pensiero mi lasciò un alone di tristezza nella mente. Più volte negli ultimi giorni mi ero chiesta se vendere fosse la cosa giusta, ma mantenere quel casolare così grande e bisognoso di cure quotidiane era impossibile, ed ora che la nonna ed il nonno erano morti non riuscivo a venire più così regolarmente come un tempo; ed i giorni, le settimane i mesi in cui era rimasto chiuso e disabitato avevano lasciato il segno del loro passaggio. Il giardino doveva essere sistemato, l'erba era cresciuta così tanto che i fiori colorati stentavano a mostrare i loro colori all'interno di quell'oceano verde e le foglie degli alberi avevano ricoperto l'intero viale tanto che dei piccoli mattoncini di cotto rossastri si vedeva ben poco.

<<Su>> dissi ad alta voce per farmi coraggio, avrei avuto molto da fare nelle ore che sarebbero giunte e forse non sarei riuscita a fare granché. Presi le chiavi dalla tasca della giacca ed aprii il portone. La luce invase la stanza e scintillò sui piccoli cristalli che la nonna conservava all'interno di una vetrina, il riflesso del fascio luminoso mi accecò, tanto che per avanzare dovetti tenere gli occhi chiusi. Se non avessi conosciuto bene quel posto avrei sicuramente travolto qualcosa durante il passaggio, ma conoscevo ogni metro di quella casa a memoria. Quando riuscii ad uscire da quel fascio di luce riaprii gli occhi e restai quasi senza fiato. Niente era cambiato dall'ultima volta che avevo visto quel salone, il divano di pelle scura era sempre al suo solito posto, adagiato sul grande tappeto persiano che la nonna aveva acquistato durante uno dei suoi innumerevoli viaggi, l'argenteria era impolverata ma disposta come lei l'aveva

lasciata. Mi sentii in colpa, era come se il quel posto il tempo si fosse fermato, tutto era come lei aveva disposto, eppure erano anni che nessuno varcava quella soglia. Dal giorno del loro incidente più nessuno aveva messo piedi lì, ed ora che guardava intorno a me avevo come la sensazione che tutto lì aspettasse il loro ritorno. Sorrisi, scuotendo la testa, di me stessa, come poteva essere possibile una cosa del genere? Aprii le finestre e lasciai che l'aria calda ed il sole ravvivassero il tutto imponendo alle ombra di abbandonare quelle stanze. Entrai in cucina e feci lo stesso, anche lì tutto era sistemato, i piatti erano al solito posto, solo alcune pentole non erano nei loro scaffali ma sul lavandino. Sentii un piccolo dolore avvolgermi il cuore, forse quelle erano le pentole che aveva usato l'ultimo giorno della sua vita. Tutto in quelle stanza parlava di loro, sentii un brivido attraversarmi la schiena, forse la mia decisione di vendere non era quella giusta. Quando il notaio mi aveva informato che nel loro testamento avevano nominato me come loro unica erede, ne ero stata felice, io adoravo quel casolare, c'erano i ricordi di tutta la mia infanzia in quei posti, nelle camere al piano superiore, nella cantina, nelle campagne intorno, anche in quella stessa cucina. Ma con il tempo avevo scoperto che mantenere il tutto non era molto semplice anche perché il mio lavoro mi impediva di prendermi cura di quella casa ecco perché avevo deciso di vendere. Con la mente ricca di domande a cui non riuscivo a rispondere tornai nel salone e salii le scale per giungere al piano superiore. Ogni gradino che lasciavo dietro di me era un'emozione indescrivibile che mi attraversava il cuore, non capivo il perché. Aprii la porta della prima camera ed entrai, senza guardarmi intorno focalizzai la mia attenzione sulla finestra che raggiunsi ed aprii. L'odore della polvere che si alzò nell'aria non appena il vento leggero invase le mura mi invase le narici e starnutii. <<Bene Sofia cominciamo proprio be-

ne>> dissi ad alta voce ed uscii. Poi fu la volta delle altre due camere, anche lì la polvere sembrava essere la protagonista indiscussa, solo quando giunsi davanti quella che un tempo era stata la loro camera ebbi quasi paura ad entrare, come se con quel gesto io violassi la loro privacy. Strinsi la maniglia di ceramica tra le mani e presi un lungo respiro, esitai ancora un attimo poi la sospinsi verso il basso ed entrai ma non osservai nulla intorno a me, camminai con passi svelti e decisi verso la finestra che era di fronte a me, ma più camminavo e più avevo la sensazione che essa si spostasse indietro, come se non volesse che io la toccassi. Avanzai ancora un passo dopo l'altro trattenendo il respiro, solo quando con le mani toccai il legno davanti a me liberai i polmoni dall'aria che avevo trattenuto. Lasciai che il vento caldo mi accarezzasse il viso mentre il sole alto nel cielo mi abbracciava con i suoi raggi per qualche momento, poi mi voltai e mi appoggiai contro il muro. Dallo specchio enorme davanti a me vedevo la mia immagine riflessa che mi guardava, la luce dietro di me mi trasformava in un fantasma, mi spaventai e mi scansai di qualche centimetro. La stanza era ancora come lei l'aveva lasciata, il letto era stato rifatto, e su uno dei due comodini c'erano i suoi occhiali sistemati per bene nella custodia che era stata lasciata aperta. Ad attirare la mia attenzione non fu quel particolare anche se non era dalla nonna lasciare le cose in disordine soprattutto se potevano essere viste, ma fu il lembo di nastro azzurro cielo che fuoriusciva dal secondo cassetto del comodino, timidamente mi avvicinai e quando fui abbastanza vicina mi misi in ginocchio ed allungai una mano per aprire il cassetto, ma a metà strada mi bloccai. Sapevo che non era giusto invadere la sua privacy, ma dovevo comunque liberare la casa da tutti i loro averi, se l'accordo sarebbe andato a buon fine. Non seppi per quanto tempo restai ferma con la mano a mezz'aria indecisa se aprire o meno quel pic-

colo ostacolo di legno per dare soddisfazione alla mia curiosità, poi accadde qualcosa di strano, sentii come una forza estranea stringermi delicata sul gomito e spingere il braccio in avanti, mentre il cuore accelerava i battiti, poi finalmente mi decisi, con un gesto veloce delle dita strinsi il pomello di ottone e tirati. Con gli occhi increduli osservai il diario che si era magicamente materializzato davanti a me. Era color avorio e circondato dal nastro azzurro che avevo visto fuoriuscire dal cassetto, lo presi tra le mani e notai che dietro di esso c'erano delle piccole buste da lettera bianca ed altri fogli tenuti insieme da piccole grappette d'acciai. Stavo per richiudere il cassetto quando notai che su una busta c'era il mio nome. Con le mani che tremavano la presi e mi sedetti sulla sedia a dondolo poco distante da me. Poggiai il diario sulle ginocchia e la aprii.

“ Mia dolce Sofia, non so perché ti scrivo questa lettera o forse sì, so solo che ho tanta nostalgia di te, mi manca il suono della tua risata, lo scalpitio dei tuoi passi nel salotto, ma ormai sei diventata una donna e la vita di città ti ha avvolta tra le sue braccia dove è giusto che tu sia. La vita fa così, ci trascina in luoghi in cui non avremmo mai pensato di andare e ci riempie il cuore di emozioni e paure che non sapevamo di poter provare, non c'è una ragione precisa per cui lo fa, si muove come meglio crede e noi la seguiamo come è giusto che sia. Ho imparato a mie spese che non sempre tutto quello che desideriamo si avvera nel momento in cui noi lo vogliamo, il destino fa giri immensi che la nostra mente non riesce a razionalizzare o comprendere, ma credimi bambina mia tutto accade per una ragione. Ho capito che i nostri desideri si realizzano nel momento in cui abbiamo smesso di desiderarli, i sogni si realizzano nell'istante in cui hai smesso di crederci, ma tutto, tutto ha una spiegazione, un suo perché, le cose accadono sempre per un motivo ben preciso, e se non accadono quando noi vorremmo è solo perché la vita sa che in

quel istante noi non li apprezzeremmo come dovremmo ed allora ci mette degli ostacoli lungo il percorso. Spesso ci fa incontrare persone giuste al momento sbagliato e quelle sbagliate al momento giusto, lungo il nostro cammino incontriamo molte persone che incroceranno la loro vita con la nostra, i nostri passi si confonderanno con i loro, alcuni di loro resteranno per sempre al nostro fianco, altri ci abbandoneranno con un soffio, ma quello che conta è avere la consapevolezza che ognuno di loro ci darà un insegnamento un'esperienza che al momento giusto utilizzeremo per noi stessi. Perché incontriamo le persone sbagliate? In modo che quando quelle giuste varcheranno la soglia della nostra vita noi saremo in grado di riconoscerle e tenerle legate a noi per sempre. Spesso ho sentito i tuoi discorsi sull'amore, sul non credere che si possa amare una persona più di noi stessi, credimi piccola mia può accadere, io l'ho visto con i miei occhi, ho visto l'amore far cambiare il modo di pensare e di agire. Anche io come te lo ritenevo un sentimento sciocco e banale adatto solo ai deboli ed agli sdolcinati, ma credimi non c'è niente di più bello che sentire il cuore esplodere di gioia. Io per l'amore ho cambiato la mia vita, ho lasciato sogni realizzati a metà, ho visto cuore e ragione prendersi per mano e camminare lungo lo stesso sentiero, ho sofferto, ho pianto, mi sono disperata, ho visto speranze cadere in frantumi come castelli di sabbia al vento, ho visto cose che i miei occhi vorrebbero rinnegare, ho visto la morte passare al mio fianco e portare con se persone che amavo ed adoravo. L'amore è passione è vita, non lasciare mai che l'amore non ti tocchi, se lo incontri lungo il tuo percorso apri le braccia e avvolgilo con tutta la forza che hai, lascia che la sua grandezza ti entri in circolo nel cuore e se anche dovesse ferirti a morte non odiarlo, forse sentirai il cuore spezzarsi in mille pezzettini ed il dolore pungere come una lama tagliente conficcata al centro esatto del petto, o forse no, forse sentirai la paura abbracciarti ed il suo brivido freddo lacerarti